

Hai detto Europa ?

di

Dick Marty

Mai il nostro continente ha goduto di un così lungo periodo di pace e di benessere. Dopo gli orrendi disastri delle due guerre mondiali, alcuni menti illuminate hanno capito che solo un'Europa unita sarebbe stata in grado di assicurare progresso, prosperità e pace. Proprio in queste settimane è stata ricordata a Berlino – quale formidabile valore simbolico! – la firma dei Trattati di Roma che hanno dato nascita al Mercato comune dei sei, gradualmente sfociato nell'Unione Europea dei 27 paesi di oggi. L'anniversario è stato ricordato ovunque in Europa. Tutti hanno rilevato gli straordinari progressi compiuti in questo mezzo secolo: l'abolizione delle frontiere con la creazione di un unico grande mercato, l'introduzione dell'Euro, i successi industriali come l'Airbus, che è riuscito a rompere il monopolio americano nell'aviazione commerciale, il progetto spaziale Ariane e molto altro ancora. La commemorazione ha però lasciato del tutto indifferente il nostro Paese ed in particolare noi Ticinesi. In verità, abbiamo sempre guardato, e continuiamo a guardare con perplessità e diffidenza alle iniziative europee, pronti a scommettere sul loro fallimento.

L'Europa non si riduce tuttavia ad un solo disegno economico e politico. Il Mercato Comune e l'Unione Europea sono stati preceduti e sono tuttora accompagnati dall'Europa dei valori: il Consiglio d'Europa, nato nel 1949, comprende oggi 47 paesi e svolge le funzioni di guardiano dei diritti dell'uomo, del buon funzionamento della democrazia e della protezione delle minoranze. Nel 1950 il Consiglio d'Europa ha elaborato la Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo, carta fondamentale che tutela i diritti e la dignità dell'uomo, vera pietra miliare della storia della nostra civiltà. La Convenzione, per la prima volta nella storia, ha creato un tribunale sopranazionale al quale può rivolgersi chiunque ritiene di essere stato oggetto di una violazione dei suoi diritti fondamentali in uno dei paesi membri. Sono 800 milioni le persone che oggi hanno la facoltà di rivolgersi alla Corte europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo per far valere i loro diritti. La giurisprudenza della Corte ha così gradualmente influenzato le legislazioni nazionali, creando un vero proprio patrimonio di valori comuni a tutto il continente, dall'Atlantico agli Urali. La Svizzera, dopo qualche esitazione iniziale, ha aderito al Consiglio d'Europa e vi collabora ora in modo molto attivo. Oltre alla Corte, il Consiglio è pure costituito da un esecutivo – il Comitato dei Ministri composto dai ministri degli affari esteri degli stati membri – nonché, elemento originale ed essenziale, da un'assemblea parlamentare costituita da delegazioni di tutti i parlamenti nazionali, proporzionalmente alla popolazione di ogni paese. L'Assemblea opera come ogni parlamento con sessioni plenarie e sedute di commissioni. La Svizzera è rappresentata da 6 deputati con diritto di voto e 6 supplenti.

In un mondo che sta subendo profonde mutazioni, con uno sconvolgimento degli equilibri internazionali dovuto alla prorompente comparsa di nuovi colossi politico-economici – pensiamo solo alla Cina, all'India, domani al Brasile e al mondo islamico – un'Europa più unita diventa una necessità vitale per la nostra stessa sopravvivenza. L'Europa non può tuttavia ridursi ad un'entità economica, deve pure disporre di una politica estera comune e di un apparato coordinato di difesa. Deve fondarsi soprattutto su di un comune patrimonio culturale e di valori. Il filosofo svizzero Denis de Rougemont parlava di un'unione per preservare la diversità.

La politica svizzera s'interessa poco dell'Europa. Certo, gli accordi bilaterali ci permettono, non senza gravi ritardi, di beneficiare parzialmente dei vantaggi del grande mercato; una necessità vitale per noi, dato che il nostro benessere è soprattutto dovuto al commercio internazionale. Ci adeguiamo così sistematicamente alle direttive dell'EU, senza però poterle discutere o contestare, come possono invece fare il minuscolo Lussemburgo o l'Austria. I politici svizzeri non parlano volentieri di Europa o si limitano a sostenere la via bilaterale, ben sapendo che tale soluzione è molto fragile e forzatamente limitata nel tempo. Tale reticenza ad esporsi è dovuta a mere ragioni di natura elettorale: la maggioranza della popolazione svizzera è contraria ad un'adesione all'UE.

Quale deve essere il ruolo di un politico: dire e sostenere sistematicamente tesi condivise dalla maggioranza oppure cercare di far passare idee nuove maturate attraverso la sua esperienza? Una cosa è certa: la nostra politica europea sarà sempre decisa dal popolo. La responsabilità del politico consiste nel mantenere aperto il dibattito, sottolineando vantaggi e svantaggi delle diverse opzioni. Il mondo cambia rapidamente, abbiamo detto; sarebbe una tragedia se domani il nostro paese fosse costretto dagli eventi a subire modelli non adeguatamente discussi e preparati.